



**Il concerto Minghi tra canzoni e black-out**

**RENATO PALLAVICINI**

ROMA. Più che l'amore per il black-out. Davvero sfortunata la prima romana del recital di Amedeo Minghi, l'altra sera al Piccolo Eliseo. Alla seconda canzone l'improvvisamente comincia a fare le briciole mettendoci i suoi piedi, poi, nel corso del terzo, il bellissimo "St. Michel" espone in una raffica di versi e propri botti, mandando tutto in tilt. Tra gli applausi d'incoraggiamento il cantautore è costretto a sospendere lo spettacolo per una buona mezz'ora. Alla ripresa non tutto sarà liscio e lo stesso programma verrà un po' accompagnato e tagliato di qualche canzone. A pagare il prezzo maggiore però è stata l'atmosfera che le melodie di Minghi, aiutata da una scenografia scarna ma suggestiva, riuscivano a creare. Incrinata da rumori non propriamente musicali e da qualche digressione parlata un po' troppo lunga, è risultata meno convincente di quanto doveva e di quanto Minghi meritasse.

Inconvenienti tecnici a parte, forse si musicista, questo il titolo del recital, offre un buon ritratto di un artista apprezzato e stimato ma ancora minoritario nel panorama dei cantautori italiani. Con sette album pubblicati, con un numero di canzoni composte davvero ragguardevole, con un successo internazionale che lo ha portato a pezzi come "1950", sicuramente una delle più belle canzoni italiane degli ultimi anni, Amedeo Minghi incarna una vena melodica tipicamente italiana che attinge ampiamente, per sua stessa ammissione, alla tradizione musicale del melodramma e in particolare a quella pugliese. Ma nelle sue mani e nella sua voce la cantabilità del melodramma si arricchisce di ritmi e misure tipiche della formazione moderna. I temi poi - l'amore, soprattutto - sono decantati in versi dal traseggio continuo e corcarenato, non ci sono mai rime nei suoi versi, semmai un uso accorto dei tempi verbali (il futuro e il passato) che sposta continuamente in avanti gli accenti sonori e musicali.

Con i capelli lasciati crescere abbondantemente, il Minghi di questo spettacolo sembra proporre una nuova immagine di sé, forse un po' più convinta e coraggiosa, ma senza rinunciare a quella timidezza che rappresenta, come ha detto in uno degli intermezzi parlati, l'unica via di scampo: "a tante cose, situazioni e persone che non funzionano o funzionano troppo. Se si può fare un appunto allo spettacolo è la scelta di cantare sulle basi. In un certo senso obbligata, visti gli arrangiamenti un po' maestosi e visto che Minghi si presenta da solo sulla scena, ma che è risultata un po' innaturale in uno spazio così raccolto come quello del Piccolo Eliseo. Si replica fino al 9 aprile con, gileo augurio, maggiore fortuna. Tecnicamente parlando.



**Le tournée Pink Floyd in laguna? Si può fare**

**ALBA BOLANO**

ROMA. Una valanga di rock si annuncia per i prossimi mesi. Ieri mattina a Roma l'imprenditore veneziano Fran Tomasi ha reso noto il calendario dei concerti da lui organizzati per aprile, maggio e giugno: un calendario movimentato da nomi di un certo rilievo ed altri più piccoli ma di qualità. Come ad esempio gli inglesi Thin Jerico, orientati verso un rock dalle venticinque romantiche ed un secondo album, "The Big Area", pubblicato di recente e finito nella colonna sonora del film "Slipstream". I Thin Jerico saranno in Italia per una sola data, il 19 aprile a Milano.

Dopo di loro giungeranno i Motorhead, da quattordici anni ai vertici della scena hard rock. «Degli ultraurtantenni che si ostinano ad andare in scena suonando con incredibile energia», spiega Fran Tomasi che li porterà il 22 aprile a Torino, il 23 a Firenze, il 24 a Modena ed il 25 a Pordenone. Recuperato in extremis anche il tour che sembrava naufragato, di Nick Cave and the Bad Seeds, il 7 maggio a Modena, il 8 a Milano ed il 10 a Roma.

Il primo appuntamento di massa però è quello con i Pink Floyd: «La decisione di riportarli in Italia - ha dichiarato l'organizzatore - nasce dall'alta richiesta di biglietti rimasta inappagata lo scorso anno». Per questo il gruppo di David Gilmour ha accettato di ritornare, il 16 e 17 maggio all'Arena di Verona, il 20 maggio all'autodromo di Monza, il 22 allo stadio di Livorno ed il 25 allo stadio di Cava del Tirreno. È questo il punto più a sud dove si spingono le tournée di Fran Tomasi ma anche di molti altri impresari, dato molto eloquente sulla difficoltà di trovare spazi adeguati nel meridione. In compenso i Pink Floyd potrebbero tenere un concerto eccezionale in luglio a Venezia, sulla punta dell'isola della Giudecca, di fronte S. Marco, in occasione di una festa tradizionale per la quale la gente accorre sul luogo con barche, gondole, motoscafi. Chissà se sarà possibile.

Negli stessi giorni del Pink Floyd arriveranno anche gli attecchissimi Simple Minds, che fra alcuni giorni pubblicano un nuovo singolo d'anticipo dell'album; saranno il 16 e 17 maggio a Firenze, il 20 a Modena, il 21 e 22 a Milano ed il 25 e 26 a Roma. A giugno sarà il turno dei Simply Red, il 1 a Torino, il 2 a Milano, il 3 a Torino, il 5 a Firenze, il 6 a test, il 7 a Perugia, il 9 Cava del Tirreno, il 10 Roma e l'11 Modena. I Rem, come già annunciato, saranno il 15 giugno a Milano, il 16 a Bologna ed il 17 a Perugia in aperta di Rockin' Umbria. Il senegalese Youssou N'Dour visiterà Arcore (MI) il 24 giugno, Roma il 26 e Fiesole il 27. Infine il 28 giugno un'unica data, a Milano, per Lou Reed. Ma la lista potrebbe allungarsi, con il nome di Paul McCartney che verrà certamente in estate, forse gli U2 e gli Eurythmics in ottobre.

**Concerto trionfale a Milano per l'orchestra «Gustav Mahler» diretta da uno splendido Abbado** **Lo slancio e la vitalità del giovane complesso europeo che non soffre certo il mal di routine**

# Che Sinfonietta, maestro!



Claudio Abbado ha diretto Janacek e Stravinski a Milano

Posti in piedi alla Sala del Conservatorio a Milano per ascoltare Claudio Abbado che dirige il suo «gioiello», l'orchestra «Gustav Mahler» composta da giovani e giovanissimi orchestrali di mezza Europa, compresa quella dell'est. In programma la Sinfonietta di Janacek, tre lieder di Mahler e L'uccello di fuoco di Stravinski. Inutile dire che tutto è finito con «bis» e trionfo generale.

**RUBENS TEDESCHI**

MILANO. La sala del Conservatorio, la più vasta della città, dovrebbe essere grande il doppio per contenere tutti i melomani ansiosi di assistere ai concerti, ormai rari, di Claudio Abbado. Martedì era addirittura stracolma e un buon numero di soci della Società del Quartetto - organizzatrice del concerto - sono rimasti in piedi o faticosamente accovacciati sui gradini.

Centocinquante anni o forse un po' di più, come si sa, quando Arrigo Boito, assieme ad altri spiriti avventurosi dell'epoca, fondò la storica Società, facendo inquisire Giuseppe Verdi, non avrebbe certo immaginato un simile concorso. E non minore sarebbe stata la sua sorpresa di fronte al complesso che Abbado ha condotto con sé per l'occasione: l'orchestra «Gustav Mahler», recentemente fondata dal prestigioso direttore, come pendenti a quella della Comunità Europea. La «Mahler», infatti, riunisce assieme ai migliori studenti dell'«Ovest» anche quelli dell'«Est» (Cecoslovacchia, Ungheria, Ddr), superando barriere politiche

più spesse di quelle geografiche. Ne abbiamo già parlato lo scorso agosto, quando l'orchestra giunse a Bolzano per la prima visita italiana, e non stiamo a ripeterci. Non si può invece non ribadire la impressionante vitalità offerta da questo imponente assieme dove gli esecutori, non ancora logorati dalla routine esecutiva, suonano con uno slancio pari alla qualità: archi compatti e vellutati, ottoni squillanti e a parte un attimo di incertezza iniziale, veramente impeccabili.

Anche quell'attimo, del resto, è giustificato dalla terrificante difficoltà dell'impresa: la fanfara della Sinfonietta di Janacek, scritta per una festa giovanile nel lontano 1923, confidando nella eccezionale abilità dei trombettisti. Anche per questo la si ascolta raramente nei concerti. Abbado e la «Mahler» ne han dato una interpretazione luminosa, esaltando la affascinante serie di bozzetti musicali in cui il musicista moravo dipinge in

libertà i luoghi pittoreschi della sua Bmo, tra i quali passeggia come Musorgskij fra i quadri di un'esposizione.

Al festoso inizio sono poi seguiti tre stupendi Lieder di Mahler scelti fra i dodici del Corno meraviglioso del fanciullo: due di tono cupo e disperato - Soglia e Il Tamburino - e uno tra i più ironici: Lode dell'alto intelletto, dove l'asino, giudice in una gara di canto, premia la solidità tedesca del cicciolo, bocciando la disordinata fantasia dell'ungarico. Le ha intonato con ottimo stile il baritone Andreas Schmidt, e i soci del Quartetto si sono divertiti un mondo, senza badare se questa canzone, scritta nell'ultimo decennio dell'Ottocento, mette in canticatura quel gusto conservatore che, nel corso di un secolo e un quarto, ha un po' adagiato la loro venerabile istituzione.

Infine, la suite straviniana dell'Uccello di fuoco, dove l'orchestra ha stregiato il suo smagliante virtuosismo, ha concluso il programma ufficiale. Non la serata che è proguita - tra applausi tonanti e un voci di gioiose approvazioni - con best due bis: la pomposa ouverture dei Maestri cantori e una acatenata Danza ungherese. Si è conclusa così, tra nuove ovazioni, la serata che l'orchestra e il maestro han voluto dedicare alla benemerita associazione del Vides per l'assistenza ai malati, compresi quelli penalizzati dal nostro cristiano ministro.



Carraro ha presentato ieri il suo disegno di legge sulla musica

## E Carraro disse: tutto il potere ai sovrintendenti

Largo al sovrintendente e al politico. Il musicista? Figura collaterale. Così, nel disegno di legge sulla musica che ieri il ministro Carraro ha presentato al Parlamento e alla stampa viene risolta la diarchia tra amministratore e direttore artistico degli enti lirici. Altre novità: i contratti a tempo determinato per i dipendenti e la nomina di un «authority» al posto della commissione per la musica.

**MATILDE PASSA**

ROMA. Tutto il potere al sovrintendente. Nel disegno di legge che ieri il ministro Franco Carraro ha presentato al Parlamento e alla stampa, compare un ente lirico che accenna l'aspetto amministrativo, per non dire burocratico. Il direttore artistico non esiste più. Al suo posto uno o più consulenti artistici scelti sempre dal sovrintendente. La diarchia, certo dannosa, che aveva rappresentato spesso una palla al piede per gli enti lirici italiani, viene abolita privilegiando l'aspetto cosiddetto manageriale. A differenza di quanto avviene in altri paesi europei, dove sono proprio i musicisti a dirigere i teatri.

Altra novità, il rapporto con i dipendenti. A parte coloro che sono già assunti a tempo indeterminato, i nuovi assunti avranno contratti a tempo determinato. Se la proposta viene approvata, nel giro di 20 anni i 13 enti lirici non avranno più dipendenti fissi. Anche quelli già assunti possono optare per il tempo determinato se vogliono svolgere un'altra attività, ha spiegato Carmelo Rocca, direttore generale del ministero del Turismo e dello spettacolo. Questa norma consentirà ai tanti professori di conservatorio che oggi suonano nelle orchestre di continuare l'attività didattica superando quell'anomalia per cui un dipendente pubblico si trovava a percepire due stipendi dallo Stato. Le assunzioni vengono bloccate al 31 marzo '89, per evitare che nell'intervallo che trascorre tra la presentazione della legge e la sua eventuale approvazione si assuma la gente in massa, ha proseguito Rocca.

Drastica la riduzione dei membri della commissione nazionale della musica che sarà composta dal ministro, dal direttore generale del ministero e da tre membri designati dal ministro, scelte le commissioni parlamentari competenti. Una sorta di proposta di Strehler per il teatro, ha precisato Carraro. Sarà questa commissione a decidere le sovvenzioni, i finanziamenti e il suo parere sarà vincolante. Drastica anche la riduzione dei componenti i consigli di amministrazione degli enti lirici, da 40 a 5, così composti: uno rappresentante del Comune, uno della Provincia, uno della Regione, un esperto nominato dal ministro e il presidente che è il sindaco della città. Nota bene: la legge non prevede che i rappresentanti degli enti locali debbano avere particolari requisiti culturali o men che mai musicali. Il sovrintendente non viene più nominato dal sindaco, ma dal consiglio di amministrazione, e anche a lui non vengono richieste particolari qualità, se non manageriali. Come si vede, il consiglio di amministrazione diventa espressione della maggioranza politica che in quel momento governa le rispettive istituzioni e il sovrintendente è una sua emanazione. È una scelta precisa che, come è stato osservato da molti dei critici musicali che partecipavano alla presentazione, penalizza gravemente i musicisti. A sua volta, il sovrintendente sceglie i suoi consulenti artistici ai quali è richiesta una generica competenza musicale.

Gli enti lirici restano 13: alla Scala, a Santa Cecilia, all'Opera di Roma è riconosciuta «una posizione di evidenza»; le sovvenzioni non verranno più erogate in base a graduatoria fissata una volta per tutte, ma in relazione alla produzione e alla qualità artistica della stessa, valutata dalla suddetta commissione nazionale. Uno spazio nuovo è riservato alla musica leggera, soprattutto per quanto riguarda la promozione dei cantanti italiani, un onere troppo gravoso - ha affermato Carraro - per le industrie discografiche. Verrà finanziata questa sovvenzione con una tassa sulle cassette da registrazione. Infine la legge prevede norme rigorose sia per il pareggio dei bilanci (due anni di sfondamento rendono obbligatorio il commissariamento) che per la regolarità del consuntivo di amministrazione. Se non si rinnovano dopo tre mesi dalla scadenza, vengono commissariati. La quota del Fondo unico per lo spettacolo destinata alla musica è del 57,25% e all'interno di essa lo stanziamento per gli enti lirici non può superare il 75%.

**Primeteatro. Arriva a Roma il celebre testo di Beckett nell'allestimento di Federico Tiezzi con Virginio Gazzolo**

## Una comica finale per Godot

**NICOLA FANO**

Aspettando Godot di Samuel Beckett, traduzione di Carlo Fruttero, regia di Federico Tiezzi, scene di Manola Casale, costumi di Giovanna Buzzi, colonna sonora di Sandro Lombardi su musiche di Igor Stravinski. Interpreti: Virginio Gazzolo, Franco Mescolino, Gialigio Pizzetti, Gustavo Frigerio e Gigi Lo Cascio. Produzione Teatro Biondo di Palermo.

**Roma: Teatro Quirino**

Aspettando Godot di Beckett è qualcosa a metà fra i due testi di Tiezzi e Fruttero, ci si trova dentro sempre qualcosa di nuovo, e di utile. Un condensato di ragione pura e trucchi pratici. Cioè, in termini teatrali, dal comico al tragico, dalla speranza alla rassegnazione, dalla denuncia politica al determinismo spirituale. Ci si trova clown e ladroni, attori di varietà e conversatori da salotto (o, peggio, da convegno di studi). Avremmo dovuto buttarci giù dalla Tour Eiffel verso il 1900: saremmo stati i primi, dice Virginio a Estragone. Ha ragione. Tanto nel compiere lo scarso coraggio

quanto nel vagheggiare l'avventura perduta. I guai nascono quando qualcuno prende in mano questo manuale delle vite mancate e cerca di trasformarlo in altro. L'altro da Aspettando Godot, orientativamente, non esiste: sta già tutto lì dentro. Semmai, qualcuno, dopo più di trentacinque anni di letture (il testo fu scritto nel 1950) e rappresentate (nel 1952), può pensare di ritirare fuori ciò che via via s'era perso. Ma anche questo lo ha già fatto Samuel Beckett medesimo, curandone la regia, nel 1984, per il San Quintin Drama Workshop - di Rick Cluchey, uno dei più attenti e importanti interpreti beckettiani viventi.

Diciamo, allora, che Aspettando Godot è da recitare, da prendere in parola. Infilandosi in quelle parole la propria vita di attori, di registi o di spettatori. Volendo fare di più, si possono scegliere attori particolari - magari sensibilmente lontani dalle atmosfere beckettiane - per mettere in risalto la magistrale assolutezza di quel testo. E questo, per esempio, qui da noi è già stato fatto da Antonio Calenda che (in un memorabile spettacolo) ha fatto recitare Beckett da Pupella Maggio, Pietro De Vico, Mario Scaccia e Firenze Fiorentini.



Virginio Gazzolo e Vladimir in una scena di «Aspettando Godot» di Beckett

Ora, dunque, ci troviamo di fronte ad un altro Aspettando Godot, diretto da un regista che ha già frequentato testi beckettiani e interpretato da attori variamente legati a un teatro non tradizionale. Anche in questo caso, risulta proprio la specificità e la decisiva solitudine dell'attore di fronte al testo di Beckett: infatti, Virginio Gazzolo, nei panni di Vladimir, offre una prova notevole, pur se inseriti nel disegno monocorde di Federico Tiezzi. Il regista ha visto Vladimir e Estragone come due vecchi attori da comiche cine-

matografiche, due tipi strani (uno lungo e stretto, l'altro basso e grasso, alla maniera di Stan Laurel e Oliver Hardy) che si perdono in gesti e mossette da teatro, che si lanciano in soggetti consumatissimi. Poi c'è Pozzo, un borghese elegante e preciso, che concede solo ciò che può: come fosse un ex regista passato rapidamente a produrre le rappresentazioni degli altri. Come quella di Lucky, per esempio. La scena offre un palcoscenico nel palcoscenico e scritte (dall'incomprensibile sapore brechtiano) che scendono

dall'alto. Estragone e Vladimir recitano la loro commedia, sera dopo sera, nella quale aspettano Godot. E alla fine un ennesimo fondale si alzerà scoprendo l'ar busto davanti al quale i due - si immagina - reciteranno la prossima sera. Una chiave di lettura, si vede, già sperimentata in altre occasioni (per altro tanto da Beckett regista quanto dal già citato Calenda). Il problema è che qui tutto viene ricondotto a questa singola e ristretta prospettiva. Insomma, come voler studiare un'enciclopedia fermandosi alla lettera A.

## Musica

**PAOLO PETAZZI**

MILANO. Quando si pensa agli splendori della cultura veneziana del Rinascimento uno dei primi nomi di musicisti che vengono in mente è quello di Andrea Gabrieli, di solito associato al nipote Giovanni, che fu il protagonista della generazione successiva. La musica di Giovanni ha certamente notorietà e diffusione maggiore, anche se la grandezza di Andrea Gabrieli e di tutta la scuola veneziana non è una scoperta di oggi, e la sua presenza nella cultura musicale del nostro secolo è stata viva e

## Andrea Gabrieli story, partitura per partitura

attiva insieme a quella di Giovanni: basta pensare a ciò che la lezione dei Gabrieli ha significato per compositori come Bruno Maderna e Luigi Nono. Ora però un avvenimento editoriale di grande rilievo è destinato a segnare una svolta nel nostro rapporto con la musica di Andrea Gabrieli e nella sua ancora troppo scarsa diffusione: si tratta della prima edizione completa delle opere, curata dall'istituto per la Musica della Fondazione Cini e pubblicata da Ricordi con il sostegno del ministero dei Beni Culturali.

Sono stati presentati ieri a Milano i primi due volumi, bellissimi anche dal punto di vista editoriale: per l'occasione sono intervenuti il senatore Visentini, l'onorevole Astorri, i musicologi Cattin e Bianconi, oltre a Mimma Guastoni della Ricordi. La pubblicazione prevede diciotto volumi di musica e quattro di introduzione storico-critica ed è curata da una commissione scientifica molto autorevole, comprendente David Bryant, Giulio Cattin, Paolo Fabbri, Dinko Fabris, Iain Fenlon e Stefan Kunze, oltre ad uno storico e a un filologo, Gino Belzoni e

Guido Capovilla. Ne faceva parte inoltre il compianto Denis Arnold, che dei Gabrieli è stato uno degli studiosi maggiori. Il primo volume introdotto, che raccoglie le testimonianze biografiche collocando nel contesto della storia e della vita musicale di Venezia nel Cinquecento, documenti in modo eloquente i risultati delle più recenti ricerche su Andrea Gabrieli: sono pochi anni fa è stato possibile stabilire con sicurezza la data della morte (1585) e si è corretta anche quella della nascita, collocabile nel 1532 o 1533. Oggi sap-

piano inoltre che le sue origini furono probabilmente modeste, e che la sua vita non fu esente da difficoltà economiche, sebbene egli ricoprisse l'importante incarico di organista in San Marco e avesse dalla Repubblica Veneta commissioni di rilievo, come quelle delle musiche per importanti occasioni celebrative, dai festeggiamenti per la vittoria di Lepanto al suo ultimo lavoro, destinato all'inaugurazione del Teatro Olimpico di Vicenza, i cori per l'Edipo Tramonto (così si intitolava la traduzione della tragedia di Sofocle). Il musicista nella Venezia del

Cinquecento aveva infatti la condizione sociale di un semplice artigiano, non paragonabile a quella riconosciuta ai grandi artisti o letterati. Oltre a questo volume introduttivo è già disponibile l'edizione dei Palmi Davidici, dedicata a uno dei molti aspetti poco noti della vasta produzione di Andrea Gabrieli, che nella sua varietà rivela un musicista straordinariamente versatile: le ricerche nell'ambito della scrittura a più cori, sul movimento del suono nello spazio, sono l'aspetto storicamente più ricordato, e certamente uno dei più originali, ma non certo l'unico di una

attività intensa, che si rivolge ad una molteplicità di generi sacri e profani, vocali e strumentali (anche il contributo di Andrea Gabrieli alla letteratura per organo è di notevole rilievo). Non occorre sottolineare l'importanza che nel far conoscere la musica di Andrea Gabrieli avrà l'edizione delle opere complete, così felicemente avviata. Si tratta di una Edizione Nazionale, pubblicata con il sostegno del ministero dei Beni Culturali, che con interventi come questo sembra aver avviato un mutamento di rotta rivolgendone la sua attenzione anche al patrimonio musicale.

**MOSTRE FOTOGRAFICHE**

**PALESTINA!**  
LA VITTORIA DEGLI SCONFITTI  
La tragedia palestinese dalle origini ad oggi  
30 tavole bianco e nero 35x50, 3 tavole bianco e nero 50x70  
2 tavole 50x70 a due colori. 183 fotografie.  
£ 50.000

**SUD AFRICA!**  
IL PRINCIPIO DELLA FINE È COMINCIATO  
Il dramma dell'apartheid. 100 drammatiche fotografie  
30 tavole bianco e nero formato 48x32  
£ 30.000

DISTRIBUZIONE DIRETTA SPEDIZIONI CONTRASSEGNO  
Richieste scritte o telefoniche  
MAQUTS - Casella Postale 16177 - Milano 20160  
Richieste telefoniche: 02/6470659 - 3182593